

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



«IL FIGLIO DEL FALEGNAME»

Meditazione per l'Avvento e il Natale 2018

IN COPERTINA:

GERRIT VAN HONTHORST, *Il Bambino Gesù nella bottega di San Giuseppe* (1620),
Hermitage, San Pietroburgo



Introduzione

Educare alla vita buona del Vangelo nel lavoro e nella festa è il programma che ci siamo dati in questo anno pastorale 2018-2019. Nell'offrire alla comunità diocesana, come è mia consuetudine, una riflessione spirituale in preparazione al santo Natale, tengo presente questo tema. Per i risvolti pastorali rimando al testo delle linee che ho presentato nella chiesa di Sant'Agostino agli operatori pastorali della Diocesi, lo scorso 16 settembre¹. Mi concentro sul lavoro; in quaresima sottolineerò quello della festa.

L'Avvento ci prepara al santo Natale. Ci porta ad adorare e a contemplare il Bambino Gesù che nasce nella grotta di Betlemme e che Maria depone in una mangiatoia (cfr. Lc 2, 7); ma noi, per essere in sintonia con il tema del lavoro, in questa meditazione vogliamo considerarlo già ragaz-

¹ DOUGLAS REGATTIERI, «*Lo pose nel giardino perché lo custodisse e lo coltivasse*». *Educare alla vita buona del Vangelo nel lavoro e nella festa*, Orientamenti pastorali 2018-2019, Cesena, Stilgraf, 2018.

zino, adolescente e giovane che vive nella casa di Nazareth e nella bottega di Giuseppe come operaio. Siamo sempre dentro a quel periodo di grazia, lungo e misterioso, che tradizionalmente chiamiamo *la vita nascosta a Nazareth*. Si potrebbe dire che il mistero del Natale si dispiega e si estende anche in quello di Nazareth.

Che il Figlio di Dio abbia lavorato con le sue mani e per tanto tempo sia rimasto nascosto a Nazareth, resta un mistero; e tuttavia è un evento che si presenta a noi ricco di insegnamenti e forti stimoli spirituali per la nostra vita cristiana.

IL FIGLIO UNIGENITO DEL PADRE

Hermann Geissler, proponendo una riflessione sul mistero dell'incarnazione, riporta su «L'Osservatore Romano» un passo di Newman:

L'eterno Verbo, il Figlio unigenito del Padre, si è spogliato della sua gloria, è sceso su questa terra per esaltarci al cielo. Sebbene Dio, si è fatto uomo; sebbene Signore dell'universo, si è fatto servo; sebbene ricco, si è fatto povero per noi, perché noi diventiamo ricchi per mezzo della sua povertà (cfr. 2Cor 8, 9)².

Il beato continua nei suoi Sermoni:

O meraviglioso mistero! Anche nella sua nascita il Figlio di Dio rifiutò l'accoglienza del mondo! Crebbe come il figlio del falegname, senza frequentare alcuna scuola; perciò quando cominciò a insegnare, i suoi vicini si chiedevano con meraviglia come potesse divenire profeta uno che non aveva studiato e aveva appreso un umile lavoro. Si sapeva che i suoi familiari e intimi erano di umile condizione. [...] Cristo venne nel mondo come un benefattore, non come un ospite. Non per prendere dal mondo, ma per donare ad esso³.

Con queste parole il cardinale John Henry Newman⁴ ci presenta il mistero dell'Incarnazione, mistero centrale della

² HERMANN GEISSLER, *L'umiltà di Dio*, «L'Osservatore Romano», 13 ottobre 2018, p. 5.

³ JOHN HENRY NEWMAN, *Gesù*, Milano, San Paolo, 2007, p. 21.

⁴ Il card. John Henry Newman (Londra, 21 febbraio 1801 - Edgbaston, 11 agosto 1890), presbitero anglicano, si convertì al cattolicesimo, fu ordinato presbitero nella Chiesa cattolica, creato cardinale nel 1879 da Leone XIII; morì nel 1890. È stato beatificato da Benedetto XVI il 19 settembre 2010.

nostra fede, mistero che contempliamo nel tempo liturgico che sta per aprirsi, il Natale, preparato dall'Avvento, mistero che sempre ci affascina. Esso merita una sosta di riflessione e di preghiera. Prepariamo dunque i nostri cuori a riviverlo.

In forma poetica sant'Alfonso Maria De Liguori ha cantato questo mistero grande. Conosciamo tutti il canto sgorgato dal suo cuore di pastore. Le note musicali e le parole di *Tu scendi dalle stelle* risuoneranno anche quest'anno nelle nostre chiese, nelle nostre contrade, nelle nostre case, faranno da sfondo nei nostri presepi.

Tu scendi dalle stelle
e vieni in una grotta al freddo e al gelo.
O Bambino, mio divino,
io ti vedo qui a tremar;
o Dio beato!
Ah, quanto ti costò l'avermi amato!

A te che sei del mondo il Creatore,
mancano panni e fuoco, o mio Signore.
Caro eletto pargoletto,
quanto questa povertà
più mi innamora
giacché ti fece amor povero ancora.

San Paolo si riferisce a questo mistero quando, facendo proprie le parole di un inno che la comunità cristiana forse cantava nella liturgia, scrive nella lettera ai Filippesi che il Figlio unigenito del Padre «non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2, 6-7). Dalle stelle alla grotta di Betlemme! È il movimento che l'Apostolo delinea per il Verbo di Dio, un movimento che capovolge

i valori tradizionali umani. Lo afferma Romano Guardini parlando dell'umiltà di Dio:

Quale capovolgimento di tutti i valori familiari all'uomo – non solo umani, ma anche divini! Veramente questo Dio capovolge tutto ciò che l'uomo, nell'orgoglio della sua ribellione, pretende di edificare da sé⁵.

E san Paolo VI:

Dio avrebbe potuto venire vestito di gloria, di splendore, di luce, di potenza, a farci paura, a farci sbarrare gli occhi dalla meraviglia. No, no! È venuto come il più piccolo degli esseri, il più fragile, il più debole. Perché questo? Ma perché nessuno avesse vergogna ad avvicinarlo, perché nessuno avesse timore, perché tutti lo potessero proprio avere vicino, andargli vicino, non avere più nessuna distanza fra noi e Lui. C'è stato da parte di Dio uno sforzo di inabissarsi, di sprofondarsi dentro di noi, perché ciascuno, dico ciascuno di voi, possa dargli del tu, possa avere confidenza, possa avvicinarlo, possa sentirsi da Lui pensato, da Lui amato... *da Lui amato*: guardate che questa è una grande parola! Se voi capite questo, se voi ricordate questo che vi sto dicendo, voi avete capito tutto il Cristianesimo⁶.

Noi, in questa meditazione, non diremo nulla di nuovo di quanto già sappiamo; ma ci piace ritornare su questo evento. E pensiamo di non perdere tempo. La saggezza della Chiesa, con l'Avvento e il Natale, ce lo ripropone. È mistero grande perché la nascita in terra di Cristo ha cambiato il mondo, ha capovolto e segnato per sempre la storia

⁵ ROMANO GUARDINI, *Il Signore*, Milano, Vita e Pensiero, 1976, p. 404.

⁶ PAOLO VI, Omelia del 25 dicembre 1971.

orientandola alla luce. Commentava san Giovanni Paolo II introducendo la Chiesa nel terzo millennio dell'era cristiana:

Duemila anni di storia sono passati senza attenuare la freschezza di quell'«oggi» con cui gli angeli annunciarono ai pastori l'evento meraviglioso della nascita di Gesù a Betlemme: «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2, 11). Duemila anni sono passati, ma resta più che mai viva la proclamazione che Gesù fece della sua missione davanti ai suoi attoniti concittadini nella sinagoga di Nazareth, applicando a sé la profezia di Isaia: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi» (Lc 4, 21). Duemila anni sono passati, ma torna sempre consolante per i peccatori bisognosi di misericordia – e chi non lo è? – quell'«oggi» della salvezza che sulla Croce aprì le porte del Regno di Dio al ladrone pentito: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso» (Lc 23, 43)⁷.

Per la meditazione

Perché questo movimento divino, dalle stelle alla grotta, non ci sconvolge più? Forse perché abbiamo permesso che il contorno mondano che circonda il Natale prenda il sopravvento così da cancellarne la freschezza? O forse perché il nostro cuore si è pericolosamente intiepidito?

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 4.

I TRENT'ANNI DI NAZARETH

Desidero ora concentrarmi – come ho detto sopra – su quel periodo della esistenza terrena del Signore comunemente chiamato *vita nascosta a Nazareth*, che copre circa trent'anni della vita di Cristo e di cui i Vangeli sono così avari di notizie. La liturgia natalizia sembra compiacersi di Nazareth e vi fa spesso riferimento. Essa ci offre diversi momenti in cui – a partire da pochi ma chiari testi evangelici – siamo rimandati a quello sconosciuto villaggio della Galilea.

Nella festa della sacra Famiglia (Anno B) e in una feria dopo Natale, il 30 dicembre, ci è proposto il Vangelo di Luca in cui si afferma che dopo la circoncisione e la purificazione compiute dai genitori di Gesù secondo le prescrizioni della legge, la piccola famiglia torna a Nazareth:

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui (Lc 2, 39-40).

A questo proposito anche Origene, citando l'inno ai Filippesi, sottolinea che l'infanzia di Gesù, cioè Nazareth, non è stata un'età vuota, ma ricca e piena di Dio.

Il Figlio di Dio ha svuotato se stesso (cfr. Fil 2, 7) e per questa ragione si è dovuto di nuovo riempire di sapienza. E la grazia di Dio era sopra di lui: egli ebbe la grazia di Dio non

quando raggiunse la giovinezza, non quando insegnò apertamente, ma già quando era bambino⁸.

Secondo l'evangelista Matteo, dopo essere fuggiti in Egitto per scampare all'ira di Erode, Giuseppe e Maria, col Bambino, fanno ritorno a Nazareth: il testo è proclamato nella festa della sacra Famiglia (Anno A):

[...] e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2, 23).

All'età di dodici anni, Gesù, con la santa Famiglia, si reca in pellegrinaggio, come ogni anno, a Gerusalemme. La liturgia fa memoria di questo fatto nell'Anno C della festa della sacra Famiglia. Il testo evangelico dice che, terminata la festa,

scese con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 51-52).

Altri rimandi a Nazareth li abbiamo in forma indiretta. Per esempio, il 5 gennaio, il Vangelo della Messa riporta il dialogo di Filippo con Natanaele: «Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?» (Gv 1, 46). Nella festa del battesimo, Marco dice che Gesù veniva da Nazareth: «In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato» (Mc 1, 9); il 7 gennaio l'evangelista Matteo ci ricorda che

⁸ ORIGENE, *Omelie sul Vangelo di Luca*, 19, 1-2.

«lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnao» (Mt 4, 13). Così pure il 10 gennaio: «Si recò a Nazareth dove era stato allevato» (Lc 4, 16).

Sono dunque parecchi i richiami a questo piccolo villaggio, sconosciuto alle cronache dell'Antico Testamento, ma così presente nel tempo dell'infanzia di Gesù. Che il Signore abbia trascorso tanto tempo nel nascondimento a Nazareth e solo tre anni li abbia dedicati alla vita pubblica è un fatto evidente, ma il suo significato sfugge alla nostra comprensione. Il senso di questa sproporzione ci supera. Rientra sicuramente in quel mistero dell'incarnazione che ci lascia sbigottiti, ma anche pieni di stupore e di meraviglia.

A Nazareth Gesù «stava loro sottomesso» (Lc 2, 51). Il verbo «sottomesso» è importante. Si tratta di una sottomissione nell'obbedienza, libera e accolta con amore dalla volontà del Padre. I trent'anni trascorsi a Nazareth non sono un prologo alla vita pubblica di Gesù, non un'inutile premessa o uno sbrigativo proemio, ma un vero e proprio tempo di grazia.

Nazareth non è il prologo della vita pubblica, il semplice momento preparatorio della missione, la forma di una pre-evangelizzazione che realizza una condivisione generica ed una testimonianza anonima. [...] Nazareth è la vita di Gesù, non semplicemente la sua prefazione. È la missione redentrice in atto, non la sua mera condizione storica⁹.

⁹ PIERANGELO SEQUERI, *Ripartire da Nazareth? Appunti su Charles de Foucauld e la nuova evangelizzazione*, «Rivista del Clero Italiano», 9/1996, pp. 572-573.

Comprendiamo allora quanto diceva il beato Charles de Foucauld:

Semplicemente, segretamente, come Gesù a Nazareth, oscuramente, come lui 'passare sconosciuto sulla terra, come un viaggiatore nella notte', poveramente, laboriosamente. umilmente, dolcemente, con bontà come lui; disarmato e muto davanti all'ingiustizia come lui, lasciandomi come l'Agnello divino tosare, immolare senza resistere, né parlare, imitando in tutto Gesù a Nazareth e Gesù sulla croce¹⁰.

Il verbo 'sottomettersi' lo ritroviamo in altre parti della Scrittura. Per esempio è applicato da san Paolo alla vita coniugale e alla vita fraterna dei cristiani:

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore (Ef 5, 21-22).

Questo atteggiamento spirituale si fonda sull'esempio di Gesù. Lo dice l'Apostolo all'inizio di questo quinto capitolo della lettera agli Efesini:

Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 1-2).

Insomma: i trent'anni di Gesù a Nazareth sono stati come il tempo dell'incubazione, della gestazione del seme

¹⁰ CHARLES DE FOUCAULD, *100 pensieri. Antologia degli scritti*, «Jesus Caritas», 70 (1998), p. 51.

nel grembo della terra. Solo così è potuto crescere e svilupparsi in tutto il suo vigore. Gesù infatti un giorno dirà:

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà (Gv 12, 24-26).

Per la meditazione

Nazareth rivolge anche a noi l'invito alla sottomissione, non supina e inconsapevole, ma libera e carica di amore: sottomessi a Dio, sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.



IL FIGLIO DEL FALEGNAME

Al momento della sua apparizione in pubblico Gesù è conosciuto come «il figlio del falegname». Riferisce san Matteo:

Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi (Mt 13, 53-58).

Gesù ci ha dato l'esempio. È stato un operaio. Non ha solo parlato del lavoro, ma lui stesso ha lavorato con le sue mani. Il Vaticano II lo afferma chiaramente:

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato¹¹.

Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana. [...] Volle condurre la vita di un artigiano del suo tempo e della sua regione¹².

¹¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 22.

¹² *Ivi*, n. 32.

Sappiamo per fede che l'uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth¹³.

Tenendo fisso lo sguardo sul giovane operaio di Nazareth, pensiamo ora al nostro lavoro. Indico quattro motivazioni che sorreggono quella che san Giovanni Paolo II, nella *Laborem exercens*¹⁴, ha chiamato "la spiritualità del lavoro". Sono tutti aspetti già toccati dal Concilio e che ho ripreso anche nelle linee pastorali¹⁵. Ci fa bene riandare a questi testi magisteriali:

- 1) Con il mio lavoro prolungo l'opera creatrice di Dio; mi sento con-creatore. Dice infatti il Concilio:

Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia¹⁶.

- 2) Lavorando, adempio la missione della Chiesa che è di immettere il profumo del Vangelo nella terra del mon-

¹³ Ivi, n. 67.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, nn. 24-27.

¹⁵ DOUGLAS REGATTIERI, «Lo pose nel giardino perché lo custodisse e lo coltivasse». *Educare alla vita buona del Vangelo nel lavoro e nella festa*, Orientamenti pastorali 2018-2019, Cesena, Stilgraf, 2018, pp. 34-38.

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 34.

do, spesso arida e assetata. I diversi campi di lavoro permettono ai cristiani di incarnare il Vangelo in tutti gli ambiti della vita, nessuno escluso: da quello sociale a quello culturale, da quello economico a quello politico:

I laici adempiono tale missione della Chiesa nel mondo con la piena coscienza della propria responsabilità nell'edificazione della società, per cui si sforzano di svolgere la propria attività domestica, sociale, professionale con cristiana magnanimità. Così il loro modo d'agire penetra un po' alla volta l'ambiente di vita e di lavoro¹⁷.

- 3) Mi santifico nel lavoro. Le attività non allontanano dalla santità che è vocazione di tutti. Parlando dell'impegno nel mondo papa Francesco mette in guardia dal pensiero che esso costituisca come una distrazione dal cammino di santità; il lavoro, perciò, non ci deve distrarre; può diventare piuttosto luogo di santificazione:

A volte abbiamo la tentazione di relegare la dedizione pastorale e l'impegno nel mondo a un posto secondario, come se fossero "distrazioni" nel cammino della santificazione e della pace interiore. Si dimentica che «non è che la vita abbia una missione, ma che è missione»¹⁸.

Quelli poi che sono dediti a lavori spesso faticosi, devono con le opere umane perfezionare se stessi, aiutare i concittadini e far progredire tutta la società e la creazione verso uno stato migliore; devono infine, con carità operosa, imitare Cristo, le cui mani si esercitarono in lavori manuali e il quale sempre opera col Padre alla salvezza di tutti, in ciò animati da una

¹⁷ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, 18 novembre 1965, n. 13.

¹⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, 19 marzo 2018, n. 27.

gioiosa speranza, aiutandosi gli uni gli altri a portare i propri fardelli, ascendendo mediante il lavoro quotidiano a una santità sempre più alta, santità che sarà anche apostolica¹⁹.

- 4) Il lavoro come offerta gradita a Dio. La vita del laico con tutte le attività che comporta, sia nel lavoro che nel tempo libero, può diventare un'offerta che Dio gradisce:

Tutte le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1Pt 2, 5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso²⁰.

San Josemaría Escrivá de Balaguer²¹, che nella Chiesa rifugge per aver sottolineato, con il suo insegnamento e le sue opere, quanto la santità vada ricercata e vissuta esercitando con competenza e amore la propria professione, ha scritto:

Qualsiasi attività – umanamente importante o no – deve trasformarsi per te in un mezzo per servire il Signore e gli uomini; questa è la vera misura della sua importanza²².

Le attività professionali – anche il lavoro domestico è una professione di prim'ordine – sono testimonianza della di-

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 41.

²⁰ *Ivi*, n. 34.

²¹ Nato nel 1902 e morto nel 1975, sacerdote spagnolo, fondatore dell'*Opus Dei*.

²² JOSEMARIA ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Cammino Solco Forgia*, Pensiero 684, Milano, Ares, 1987, p. 167.

gnità della creatura umana; occasioni di sviluppo della personalità; vincoli di unione con gli altri; fonti di risorse; mezzi per contribuire al miglioramento della società in cui viviamo, e per promuovere il progresso dell'umanità tutta... Per un cristiano, queste prospettive si allungano e si allargano ancora di più, perché il lavoro – assunto da Cristo come realtà redenta e redentrice – si trasforma in mezzo di santità, in concreta occupazione santificabile e santificatrice²³.

Per questo noi leggiamo nel *Catechismo della Chiesa cattolica*:

Sopportando la penosa fatica del lavoro in unione con Gesù, l'artigiano di Nazaret e il crocifisso del Calvario, l'uomo in un certo modo coopera con il Figlio di Dio nella sua opera redentrice. Si mostra discepolo di Cristo portando la croce, ogni giorno, nell'attività che è chiamato a compiere. Il lavoro può essere un mezzo di santificazione e un'animazione delle realtà terrene nello Spirito di Cristo²⁴.

Per la meditazione

- Sto santificando il mio lavoro?
- Mi sto santificando nel lavoro?
- In altre parole, mi vado trasformando in un altro Cristo attraverso la mia professione?
- Quali frutti di apostolato sto dando con il mio lavoro?

²³ Ivi, Pensiero 702, p. 170.

²⁴ *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2427.



IL FIGLIO DI MARIA

I sinottici ci raccontano che Gesù entrando e insegnando nella sinagoga, a Nazareth, suscitò la meraviglia dei suoi concittadini. Anche san Marco lo dice e, insieme a Matteo, cita indirettamente anche Maria, la madre di Gesù, ponendo sulla bocca dei nazaretani l'espressione: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?». Gesù è il figlio di Maria.

Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando (Mc 6, 3-4).

Il silenzio e l'intimità della casa di Nazareth conoscono il lavoro umile e nascosto non solo di Giuseppe e di Gesù, ma anche di Maria. Maria ha lavorato nella sua casa, come tutte le donne del suo tempo.

Vorrei soffermarmi anche su questo aspetto, perché penso che se i padri possono attingere dall'esempio di Giuseppe e i figli da quello di Gesù, le donne, le madri e le

spose possono avere in Maria un bel modello di riferimento.

Lo sappiamo: il lavoro di Maria era quello domestico. Pensando a lei viene spontaneo richiamarci alla donna laboriosa e attenta indicata nel libro dei Proverbi (cfr. Pr 31, 10-31). Il testo inizia con una domanda retorica: «Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore» (v. 1). Poi si tessono le sue lodi e si conclude con un invito: «Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città» (v. 31). Sicuramente Maria ha incarnato questo modello.

Non solo come madre del Signore (cfr. Lc 1, 43) o come ancella di Dio (cfr. Lc 1, 38) o come sposa di Giuseppe (cfr. Mt 1, 20), ma anche come donna di casa Maria è di esempio a ogni donna. Il suo lavoro silenzioso ci rimanda al lavoro femminile oggi. Come ha auspicato il Concilio, è necessario che nell'organizzazione del lavoro si tengano presenti le condizioni della persona.

Troppo spesso avviene, anche ai nostri giorni, che i lavoratori siano in un certo senso asserviti alle proprie opere. Ciò non trova assolutamente giustificazione nelle cosiddette leggi economiche. Occorre dunque adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita, innanzitutto della sua vita domestica, particolarmente in relazione alle madri di famiglia, sempre tenendo conto del sesso e dell'età di ciascuno²⁵.

Nella *Familiaris consortio*, poi, è detto di tenere nella dovuta considerazione il lavoro domestico della donna.

²⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 67.

La Chiesa può e deve aiutare la società attuale, chiedendo instancabilmente che sia da tutti riconosciuto e onorato nel suo valore insostituibile il lavoro della donna in casa. Ciò è di particolare importanza nell'opera educativa: viene eliminata, infatti, la radice stessa della possibile discriminazione tra i diversi lavori e professioni, una volta che risulti chiaramente come tutti, in ogni campo, si impegnino con identico diritto e con identica responsabilità.

Apparirà così più splendida l'immagine di Dio nell'uomo e nella donna. Se dev'essere riconosciuto anche alle donne, come agli uomini, il diritto di accedere ai diversi compiti pubblici, la società deve però strutturarsi in maniera tale che le spose e le madri non siano di fatto costrette a lavorare fuori casa e che le loro famiglie possano dignitosamente vivere e prosperare, anche se esse si dedicano totalmente alla propria famiglia. Si deve inoltre superare la mentalità secondo la quale l'onore della donna deriva più dal lavoro esterno che dall'attività familiare.

Ma ciò esige che gli uomini stimino ed amino veramente la donna con ogni rispetto della sua dignità personale, e che la società crei e sviluppi le condizioni adatte per il lavoro domestico. La Chiesa, col dovuto rispetto per la diversa vocazione dell'uomo e della donna, deve promuovere nella misura del possibile nella sua stessa vita la loro uguaglianza di diritti e di dignità: e questo per il bene di tutti, della famiglia, della società e della Chiesa.

È evidente però che tutto questo significa per la donna non la rinuncia alla sua femminilità né l'imitazione del carattere maschile, ma la pienezza della vera umanità femminile quale deve esprimersi nel suo agire, sia in famiglia sia al di fuori di essa, senza peraltro dimenticare in questo campo la varietà dei costumi e delle culture²⁶.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione post-sinodale *Familiaris consortio*, n. 23.

Gli fa eco papa Francesco, che sulla stessa linea nell'*Evangelii gaudium* allarga il discorso all'apporto che la donna può dare anche alla Chiesa e alla società:

La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini. Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità. Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché «il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo» e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali²⁷.

Per la meditazione

Io, donna cristiana, come vivo il mio lavoro?

Le fatiche e le pesantezze del mio lavoro, quello professionale e quello domestico, riesco a trasfigurarle in occasioni di grazia e di santificazione?

La figura di Maria mi aiuta in questo?

²⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 103.

IL GIOVANE OPERAIO DI NAZARETH

È giunto il momento di dire un'ultima parola, proponendo qualche breve riflessione sui giovani. Contemplando la sacra Famiglia di Nazareth e questo tempo di grazia che è la *vita nascosta di Gesù*, l'attenzione si concentra di nuovo su di lui, il Figlio unigenito di Dio, che diventa il figlio di Giuseppe e di Maria; ora lo vogliamo contemplare sotto la veste del giovane operaio di Nazareth. Così fece san Paolo VI durante la storica visita in Terra Santa. Il santo papa disse che da Nazareth si doveva imparare la lezione del lavoro:

Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice, della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore²⁸.

E così facciamo anche noi, invitando soprattutto i giovani a guardare a Gesù anche sotto questo aspetto. È vero che la letteratura, la ricerca storica, l'iconografia non ci aiutano molto, perché raramente ci presentano Gesù adolescente e giovane. Ma la realtà della giovinezza di Gesù re-

²⁸ PAOLO VI, *Discorso a Nazareth*, 5 gennaio 1964.

sta. Proprio il recente Sinodo dei vescovi sui giovani, nel documento finale, ha scritto:

Cristo ha santificato la giovinezza per il fatto stesso di averla vissuta. La narrazione biblica presenta un solo episodio della giovinezza di Gesù (cfr. Lc 2, 41-52), che è stata vissuta senza clamore, nella semplicità e nella laboriosità di Nazareth, tanto da essere riconosciuto come «il carpentiere» (Mc 6, 3) e «il figlio del carpentiere» (Mt 13, 55)²⁹.

A noi ora qui non interessano tanto le considerazioni di carattere sociologico circa le difficoltà legate al lavoro e alla disoccupazione giovanile³⁰ o di carattere più pastorale, su come inserire i giovani nel mondo del lavoro o come la comunità cristiana debba essere loro di aiuto³¹. A noi interessa piuttosto dare ai giovani le motivazioni spirituali e offrire qualche stimolo perché vivano il loro tempo, quello appunto della giovinezza, in chiave positiva, anche sotto l'aspetto del lavoro. È proprio dall'esempio di Gesù che essi

²⁹ Documento finale del Sinodo dei vescovi, 27 ottobre 2018, n. 63.

³⁰ Ivi, n. 40: «Il mondo del lavoro resta un ambito in cui i giovani esprimono la loro creatività e la capacità di innovare. Al tempo stesso sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società».

³¹ Documento finale del Sinodo dei vescovi, 27 ottobre 2018, n. 152: «Consapevole che "il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra" (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, n. 4) e che la sua mancanza è umiliante per molti giovani, il Sinodo raccomanda alle Chiese locali di favorire e accompagnare l'inserimento dei giovani in questo mondo, anche attraverso il sostegno di iniziative di imprenditoria giovanile. Esperienze in questo senso sono diffuse in molte Chiese locali e vanno sostenute e potenziate».

possono trarre qualche insegnamento. Per esempio: il fatto che Gesù, pur avendo anche lui sicuramente grandi sogni coltivati in questa età – come ogni giovane – si è adattato per un tempo molto lungo di apprendistato lavorando con le sue mani. Era venuto per predicare il Vangelo (cfr. Is 61, 1-2 citato in Lc 4, 18-19) e salvare gli uomini; ma ha dedicato la maggior parte della sua vita al silenzio, al lavoro umile e nascosto di falegname, segando, piallando e inchiodando legni su legni... Tutto questo, apparentemente, non aveva nulla a che fare con la predicazione della buona novella. Eppure il Signore vi ha annesso tanta importanza. Perciò verrebbe da dire ai giovani: mantenete e coltivate sogni grandi, preparatevi al vostro domani con serietà e impegno, senza disdegnare tuttavia di sporcarvi le mani anche con un lavoro a cui non vi siete preparati ma che potrebbe costituire un valido campo di prova e di addestramento per più grandi responsabilità. Come fece Gesù, che dopo una lunga esperienza di lavoro umile e nascosto uscì, come il seminatore, a seminare la parola e a proclamare il Vangelo di Dio dicendo: «Il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 14-15).

Per la meditazione

Sono convinto che bisogna sognare in grande vivendo, però, quel sano realismo che esige la capacità di adattamento alla realtà?



Conclusione

Citando Primo Levi, il card. Gianfranco Ravasi, in uno dei suoi *Mattutino* di qualche anno fa, riflette sul lavoro. «Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è verità che non molti conoscono» (Primo Levi).

Levi insiste: amare il proprio lavoro, riuscire a realizzare se stessi e le proprie capacità genera una gioia in assoluto tra le più alte. Purtroppo, questa felicità è spesso ignota e la sua assenza trascina con sé tante lacerazioni interiori e sociali³².

L'esempio di Gesù ragazzino, operaio nella bottega di Giuseppe, a Nazareth, sotto lo sguardo materno di Maria, attenta e premurosa donna di casa, aiuti tutti noi a vivere la nostra attività lavorativa con passione, con amore e come occasione di santificazione.

Buon Natale!

Cesena, 2 dicembre 2018
prima domenica di Avvento



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

³² GIANFRANCO RAVASI, *Il Signore dell'alba. Mattutino*, Casale Monferrato, Piemme, 1999, p. 133.

INIZIATIVA MISSIONARIA PER L'AVVENTO 2018

Come è tradizione, dedichiamo la raccolta diocesana dell'Avvento all'iniziativa missionaria.

Le recenti testimonianze e le notizie che ci giungono dalla missione di Carupano, in Venezuela, evidenziano un crescendo di difficoltà tanto materiali quanto oramai relazionali. La crisi economica sta facendo cadere il Paese sudamericano in un vortice di povertà e carestia. Ora più che mai, siamo chiamati a sostenere prima di tutto con la preghiera e poi con le opere questa parte della nostra Chiesa particolare, perché sperimentare la carità di Dio significa innanzitutto trasferirla nell'amore ai nostri fratelli. Ed è un grido dignitoso e forte quello del popolo venezuelano.

Il mio invito è di vivere questo momento con un'attenzione speciale e concreta verso i fratelli di Carupano. Lì dove, in particolare, è attiva la Casa della carità "Santa Ana", animata dalla Caritas diocesana e realizzata con i fondi raccolti negli anni nella nostra Diocesi. Tutto il suo funzionamento è sostenuto dalla generosità dei fedeli di Cesena-Sarsina: un cuore generoso che trova negli occhi e nell'operosità di don Giorgio e don Derno il suo compimento.

Quanto raccolto in questo Avvento sarà consegnato al Vescovo, da un rappresentante di ogni parrocchia, domenica 20 gennaio 2019, durante la Messa in onore di san Mauro, in Cattedrale, alle ore 18.

INDICE

Introduzione	p.	3
Il Figlio unigenito del Padre		5
I trent'anni di Nazareth		9
Il figlio del falegname		15
Il figlio di Maria		21
Il giovane operaio di Nazareth		25
Conclusione		29

